

“Presidente, lasciaci morire”

Al Quirinale un fiume di lettere di malati che chiedono l'eutanasia

Bertinotti invita il Parlamento a disporre un'inchiesta sulla dolce morte clandestina

Sono decine i «casi-Welby» italiani. Al Quirinale sono arrivate circa duecento lettere simili al video-messaggio inviato da Piergiorgio Welby al presidente Napolitano. Un fiume di richieste, di casi drammatici, di gente che chiede di poter morire. Ma c'è anche una minoranza di persone che si esprime contro l'eutanasia. Il Capo dello Stato ha risposto di persona a ognuno dei firmatari

L'INCHIESTA. Il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ha investito il Parlamento del problema dell'eutanasia clandestina con una lettera ai presidenti delle commissioni giustizia e affari sociali. Bertinotti sollecita l'avvio di una seria indagine «sulla condizione reale di questo fenomeno nel Paese», per sapere quanto l'eutanasia, vietata dalla legge, sia in realtà praticata in Italia.

I RADICALI. Mentre continua il

dibattito sulla dolce morte, i radicali italiani ribadiscono di essere pronti alla disobbedienza civile per far cessare le sofferenze di Welby, senza necessariamente attendere che sulla questione si pronunci il giudice o esprima il suo parere il Consiglio superiore di sanità. Rita Bernardini, segretaria del partito, ha detto: «Non vogliamo essere complici dei torturatori»

Amabile e Daniele A PAGINA 13

“Caro Presidente, mi lasci morire”

Nelle lettere a Napolitano decine di casi-Welby. Ma c'è chi non vuole arrendersi

FLAVIA AMABILE

A osservarlo oggi, l'appello di Piergiorgio Welby sembra il crollo di una diga. Era il 22 settembre quando inviò una videocassetta al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il suo drammatico appello: «ciò che mi è rimasto non è più vita, è solo un testardo e insensato accanimento nel mantenere attive delle funzioni biologiche».

Da allora sono trascorsi quasi tre mesi, al Quirinale di lettere più o meno simili ne sono arrivate almeno duecento. Nessuno le ha contate, a dire il vero, ma l'ordine di cifre è questo. Lettere da tutta Italia, un fiume di richieste, di casi uno più drammatico dell'altro, di malati e familiari, che aspetta con ansia la decisione del giudice sul ricorso di Welby, e che il mondo cattolico teme perché ne conosce le dimensioni e il pericolo.

E per quel che può valere in questo periodo di sondaggi compiuti ovunque e comunque, anche tra le lettere inviate al presidente della Re-

pubblica l'Italia si divide in due. All'incirca il 70% chiede il diritto di poter morire viste le condizioni di sofferenza in cui versa o si dichiara a favore della posizione assun-

ta dal capo dello Stato che chiedeva un intervento della politica sulla materia. Il 20% è contrario all'eutanasia fra questi c'è anche chi si trova in condizioni simili a quelle di Welby e dichiara di preferire una vita attaccato alle macchine fino alla morte. Infine il restante 10% è fatto di persone in dubbio, che non sono in grado di risolversi fra una posizione e l'altra.

I casi sono tanti, tutti difficili, drammatici, toccanti. A ognuno di loro il presidente della Repubblica ha risposto. Ognuno di quest'esercito di duecento ha ricevuto una busta e un foglio di carta intestata con su scritto «Il Presidente della Repubblica», la data e un testo che inizia più o meno così: «ho letto con attenzione la Sua lettera come le tante altre ricevute...». E, alla fine, la firma autografa del presiden-

te. Il Quirinale, chiaramente, mantiene il massimo riserbo sulle tante storie racchiuse nelle missive.

Alcune però sono diventate comunque pubbliche. C'è ad esempio l'appello disperato di una madre salita alla ribalta delle cronache tre settimane fa. Lei si chiama Clementina Alfieri, ha 72 anni, vive a Fidene, un comune della provincia di Roma. Al presidente della Repubblica ha chiesto l'eutanasia per sé e per i due figli, Vittorio di 49 anni e Paolo di 42, che soffrono di gravi disturbi mentali e vivono più o meno sepolti in casa. Al presidente della Repubblica ha raccontato di pensare spesso alla «dolce morte». «I miei figli non sono in grado di decidere, io devo prendere questa decisione - scrive - Lo farò, non so ancora in che modo, ma lo farò».

Era novembre, dopo la sua richiesta qualcosa è parso muoversi. Ha raccontato la sua storia anche davanti alle telecamere, la sua storia è arrivata in Campidoglio, il Comune di Ro-

ma ha risposto promettendo un aiuto. Forse il centro di Igiene Mentale le fornirà assistenza. «Vedremo...» dice ora la signora Clementina - «perché davvero io non ce la faccio più e ogni giorno che passa diventa più difficile».

Sul versante opposto, quello dei contrari all'eutanasia, c'è invece Cesare Scoccimarro, da 12 anni affetto da Sclerosi Laterale Amiotrofica, la malattia di Luca Coscioni. «Respiratore da più di otto anni senza il più piccolo movimento, senza la più corta parola, senza il più minuscolo boccone da deglutire», scrive al presidente della Repubblica. Però, aggiunge, «io voglio vivere». La sua «battaglia è quella di far capire» che «la Sclerosi Laterale Amiotrofica ti uccide se glielo concedi» e quindi chiede «che venga rispettata la mia scelta di vivere dignitosamente, a casa mia». Desidero che ha un costo: «6 mila euro al mese per le 4 persone che mi assistono e si alternano...»

Anche a lui il presidente della Repubblica ha risposto.

Anche ai prossimi risponderà, perchè - potete esserne certi - il fiume ha appena iniziato a scorrere.

Bertinotti: una inchiesta sull'eutanasia clandestina

Mentre i radicali italiani ribadiscono di essere pronti alla disobbedienza civile, per far cessare le sofferenze di Welby, il presidente della Camera Bertinotti investe del problema il Parlamento, e il Consiglio superiore di sanità non scioglie la riserva, nella prima riunione per decidere se si possa o no parlare di accanimento terapeutico. «Non vogliamo essere complici dei torturatori: non appena Piergiorgio ce lo chiederà, interverremo, a prescindere dai tempi e dalle scadenze del Tribunale», ha detto la segretaria del partito, Rita Bernardini.

I presidenti della commissione Giustizia, Pino Pisicchio, e Affari sociali, Mimmo Lucà hanno invece ricevuto una lettera da Fausto Bertinotti. Il presidente della Camera, nel riferire il contenuto della missiva inviatagli da Welby, ne sottolinea «l'alto significato morale e civile» e sollecita il Parlamento ad avviare una se-

ria indagine «sulla condizione reale dello stato del Paese rispetto a questo fenomeno». Per sapere, in buona sostanza, quanto l'eutanasia, vietata per legge, sia praticata in Italia.

Il Comitato ristretto del Consiglio superiore di sanità ha intanto avviato ieri i lavori che dovranno dare una risposta alla domanda del ministro Livia Turco: quanto si sta facendo a Welby è accanimento terapeutico? Nella prima riunione è stato sentito anche il suo medico, lo pneumologo Federico Sciarra. «Mi hanno chiesto di fare l'esatto quadro clinico del paziente: come sta in questo momento, com'è andata in questi anni». Il dottor Sciarra conferma che Welby, rispetto a qualche mese fa, è peggiorato. E per quanto riguarda la propria disponibilità a staccare il respiratore, ha osservato: «Solo dopo aver eseguito una sedazione profonda, per evitargli grande sofferenza, si potrebbe spegnere la

macchina. Ma questo dipende dall'orientamento del magistrato». E alla domanda delle domande: il respiratore è accanimento terapeutico?, Sciarra riflette per qualche secondo, poi risponde: «Quando fu attivato, dieci anni fa, non lo era, perché gli impedì di morire. Dopo tutto questo tempo è soltanto una terapia che il paziente ci chiede di sospendere. E' questo che valutato. Purtroppo, non ci sono cure per la sua malattia». Un primo documento del Ccs è, più che altro, una dichiarazione di principi e fa intravedere il bisogno di giungere a una mediazione «che eviti di estrapolare da un caso una legge generale e d'altra parte non presuma di ridurre la singolarità della sofferenza a schemi semplificanti». La prossima riunione è prevista per il 20 dicembre.

Nell'attesa della sentenza del Tribunale di Roma che deciderà se Piergiorgio Welby ha diritto o no di vedere esau-

lita la sua richiesta di metter fine a quella che considera una tortura, al dibattito si aggiungono nuove voci. «La vita di una persona decisa da un Tribunale è una cosa che mi lascia francamente abbastanza perplesso», sostiene il ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Il Guardasigilli aggiunge che «sarebbe più opportuno che sulla vita e sulla morte di una persona non decidessero i tribunali, ma se la norma lo consente, vuol dire che è possibile. Ritengo però che la politica debba recuperare, nei vuoti che sono occupati da altri organi od organismi a questo preposti».

«Ho guardato le fotografie di Welby, ho sentito un'immensa pena, ma non ho approfondito il giudizio sulla vicenda. Non sono un tuttologo, posso parlare solo delle cose su cui ho ragionato», ha detto l'ex premier Silvio Berlusconi.

DANIELA DANIELE